Anno XIII. UDINE, 2 DICEMBRE 1900. Numero 6.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO: per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici, lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

SOMMARIO DEL NUMERO 6, ANNATA **XIII.** — In montagna (Dai ricordi di Chiusaforte); Notte d'agosto, *Elda Gianelli*. — In morte di Gian Giuseppe Liruti (Lettere inedite di illustri autori, pubblicate per cura di *G. B.*). — Sicurezza, *prof. G. Forgiarini*. — A proposit dal gnuv vocabolari furlan di G. A. Pirona, *Tite Corall*. — Le cicale, *prof. G. Forgiarini*. — Della famiglia Pollonia di Villa Santina e del diario di Antonio (1585-1629), *Alfredo Lazzarini*. — Note storiche friulane, *Sac. P. Bertolla*. — Versione libera di nuovo conio del « Pater Noster », *Sac. Giacomo Bellina*. — Le note di un Pievano del seicento (Continuazione), *P. C. Moretti*. — I bees di Segnà (Dialett di Glemone), dagli *Scritti inediti di un anonimo*. — Melodia vespertina, *prof. G. Forgiarini*.

Sulla copertina: La Madonna dell'ajuto. Una consuetudine - Cenni storici, *P. C. Moretti*. — In memoria dei nostri illustri. — Fra libri e giornali. — Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli. — Notiziario. — Uno sguardo oltre i confini della Provincia. (Breve rassegna bibliografica).

IN MONTAGNA

(DAI RICORDI DI CHIUSAFORTE *)

O verso il cielo come sfida eretta
Selva di cime e brulle e verdeggianti,
O cupo anfiteatro di giganti
Che dalla rusticana finestretta

S'avventa all'occhio sì che par costretta
L'aria a le umili cose circostanti,
E quasi il cuor n'è oppresso, e van gli erranti
Sguardi il cielo a cercar di vetta in vetta;

O grandezza che parli in tua solenne
Possa sì come a pari all'orizzonte,
(Certo come tra voi fatto perenne)

Se le cose immortali a te son conte,
Io penso all'uom che tuo signor divenne
E trafisse il tuo sen di monte in monte.

*) De' quali fanno parte i sonetti *Il Ponte* e *La Cascata*, già pubblicati nelle *Pagine Friulane*.

Trieste.

NOTTE D'AGOSTO

Nella notte d'agosto a le filanti
Stelle guardan due vivide pupille
Nere e due che vegliato hanno in dolore.

Splendon le stelle come diamanti
Nel gran mare d'azzurro a mille a mille
E palpita con esse un giovin core

Precipitoso. — Se una stella cade
E ratto il labbro un desiderio esprima,
Esaudito sarà, — dice chi il crede.

Le due pupille acute come spade
Scrutano; ed una stella, ecco, s'adima,
E sale un voto a la suprema sede;

Voto ardente d'amor. Tarde le stanche
Pupille cui le lagrime fan velo
Fissano l'alto, dolorando, ancora;

E aspettano che parta da le bianche
Stelle quella che il voto arrechi al cielo
D'un'alma triste che la pace implora.

ELDA GIANELLI.

IN MORTE DI GIAN GIUSEPPE LIRUTI

LETTERE INEDITE DI ILLUSTRI AUTORI

(F. Florio, G. Schioppalalba, Gir. de Renaldis, A. M. Cortenovis, G. Garampi, Inn. Liruti, A. Stanzile)

pubblicate per cura di

G. B.

Un elogio mancato.

Nell' ordinare un fascio di corrispondenze epistolari del secolo scorso — autografi di persone illustri e polizze di umili negozianti conservate del pari gelosamente — mi vennero sott' occhio parecchie lettere di condoglianza alla famiglia Liruti per la morte dello storico Gian Giuseppe, delle quali non istimai inutile occuparmi. Un esame infatti di esse mi fece conoscere, attraverso il cerimonioso linguaggio dell' epoca, quale compianto destasse la perdita dello scrittore modesto e infaticabile, quale fosse la stima, di cui era circondato ancor in vita, sì che il *nemo propheta* per lui non trovò applicazione. Trascelgo perciò per la stampa alcune di queste lettere tra le più autorevoli, le quali, se di per sè hanno un' importanza storica relativa e, letterariamente, sono tutte dal più al meno foggiate sul medesimo tipo, riescono invece di grande interesse, come ognuno comprende, nei riguardi della vita del Liruti che è ancora da scrivere. In mancanza infatti di giornali che registrassero i fatti di cronaca, le private corrispondenze sono l' unica traccia dell' opinione pubblica nei tempi andati.

Del resto, non si suole ancor oggi raccogliere in pubblicazioni speciali gli scritti di condoglianza anche senza il lustro di un secolo di esistenza?

In uno al rimpianto, ai giudizi lusinghieri sull' opera del Liruti, le lettere che qui vedono la luce rivelano le premurose sollecitazioni e i consigli ai parenti dell' estinto affinchè venisse subito compilata una vita, la quale ne rammentasse le benemerenze verso il Friuli non meno che «la Repubblica letteraria.» A questo proposito concorrono anzi a colmare una lacuna, mostrandoci che se al Liruti — contrariamente che a tanti altri — mancò un degno biografo, ciò non dipese da incuria o mancanza di riguardo dei contemporanei, chè più d' uno manifestava al principio l' intenzione di occuparsene e con le migliori disposizioni.

L' idea di ricordare le virtù dei defunti illustri con i cosidetti *elogi* da leggersi nelle antiquate accademie di allora o stamparsi «in qualche foglio letterario», era largamente seguita negli ultimi secoli anche tra i letterati friulani e applicata, come sempre accadde, e ai grandi e ai mediocri (1). Ed era in fondo lodevole usanza a prescindere da considerazioni morali od educative, giacchè se questi lavori risentivano soverchiamente delle impressioni del momento e cadevano facilmente nell' esagerazione e nell' ampollosità, ci conservarono almeno preziose notizie biografiche sugli autori ricordati e sulle loro opere, innanzi che il tempo addensasse profondo obblio su di essi e, con la memoria, ne disperdesse sovente i manoscritti!

Quanto all' elogio del Liruti, sembra che dai parenti ricevesse «l' onorevole commissione» il padre Ang. Maria Cortenovis archeologo egregio, e in una lettera inedita del 14 giugno 1780 si legge: «Dopo che avrò domani recitata una breve dissertazione nell'Accademia di Mons. Arcivescovo mi metterò all' impresa; ed attenderò che l' amor sincero che portava a quel grand' uomo mi detti le parole, e i sentimenti più espressivi.»

Ma la cosa, non so perchè, restò lì, benchè nessuno a dir vero meglio fosse adatto del barnabita bergamasco. In seguito, vediamo passare allo stesso scopo nelle mani di un erudito veneziano, allo storico Liruti amicissimo, l' autobiografia trovata tra le sue carte. Scrive D. Innocenzo Liruti, più tardi vescovo di Verona, dal Convento di S. Giustina in Padova al fratello il 13 Maggio 1783: «Le *Memorie* della vita dello zio sono in mano dell' abate Schioppalalba avendolo io pregato di ricomporle egli medesimo e di farle stampare. Le lasciai per un tempo al Sabbionato, colla speranza le dovesse ridurre in un lavorato elogio storico da potersi pubblicare colle stampe; ma non ci aggiunse altro che alcune notarelle e queste anco difficili a leggersi; e le memorie lasciolle tali e quali si trovavano. Lo Schioppalalba farà qualche cosa di più e saranno stampate. Io non ho voluto farvi che una giunta. Oggi intanto gli scrivo che ve le rimetta a Udine subito: se pur non sono già sotto il torchio, o in mano al Revisore.»

Lungi dall' essere queste memorie stampate, si cambia o si aggiunge un nuovo biografo.... futuro, e il monaco Liruti tornandovi su in una lettera del 26 agosto 1783 chiede «se è stampato o se si stamperà l' Elogio del suddetto nostro Zio, che mi scriveste era per fare il co. Florio». Quattr' anni dopo, il 4 giugno 1787, lo stesso, sempre da Santa Giustina, occupandosi dalla stampa dei volumi inediti dei *Letterati*, consiglia di «ritirare le memorie della vita del medesimo Zio vedendo che il co. Florio non fa nulla di ciò che aveva promesso.»

Questa del Florio credo sia l' ultima profferta e, da parte mia, anche l' ultima citazione; a sette anni dalla morte del Liruti, di elogi non c' era da parlare più. Valgano almeno questi particolari quale documento storico sulle lentezze così comuni nel secolo XVIII, che fanno ben vivo contrasto colla febbre di attività, colla precipitazione egualmente dannosa di oggidì!

Per tal modo un' esatta biografia del Liruti non s' ebbe e nemmeno un elenco ordinato delle sue opere latine e italiane; e di lui si continuò sino ai nostri dì a scrivere inesattezze che altra volta forse rileverò (1). Del pari, cessato l' entusiasmo

(1) Necrologi di tal genere o semplicemente elogi vediamo essere stati fatti al p. de Rubeis, a Mons. Trento, a Fr. Beretta, ad Antonio Zanon e ad altri che al momento non ricordo, letterati friulani ed amici del Liruti, o in volume a sè, o ne' giornali storici o letterari del tempo, non tanto spregevoli come a prima vista a taluni potrebbe sembrare.

(1) Le memorie autobiografiche di G. Gius. Liruti — evidentemente scarse e imperfette — furono pubblicate solo nel 1869, per le nozze Bearzi - De Toni.

dei primi momenti e la riconoscenza «per il nome che ne viene al cognome nostro,» i nipoti non pensarono più al busto o alla lapide che si proponevano di erigere nella veneranda chiesetta di S. Eufemia di Segnacco ove il «glorioso Zio» è sepolto; e, nonchè onorar la memoria sua di qualche segno palese, non seppero nemmeno conservare una moneta del suo Museo e appena una metà dei codici della preziosa sua collezione, della quale s'occuperà con amorosa sollecitudine Innocenzo Liruti nella lettera qui sotto riprodotta!

Tornando all'argomento, molte sono le lettere in morte di Gian Giuseppe e tengono le veci di un elogio formale: oltre quelli che vedremo tra poco, con particolare riverenza scrissero Tomaso Zanon, D. V. Concina da Venezia; G. G. Narducci, G. G. Coluta da S. Daniele, l'ab. Tomaso di Prampero da Gemona, Gaspero di Strassoldo da Chiasottis (1) ecc.

Buona parte però — bisogna avvertirlo — degli intimi e dei «corrispondenti» dello storico nostro (2) qui non figurano, giacchè il Liruti sorvisse a quasi tutti i letterati suoi contemporanei e giunse sano di mente e di corpo all'età di anni novantuno — effetto questo di una vita calma e serena, dedicata interamente allo studio.

Dicembre 1897.

I.ª

Ill.mo Sig.r Sig.r Padron Col.mo

Udine 8 Maggio 1780.

La nuova recatami da V. S. Ill.ma mi penetra l'animo di un vivo dispiacere, vedendo nella morte del chiarissimo suo Zio mancato un soggetto, che faceva grande onore alla Friulana Letteratura. A questo riflesso in lei si aggiungono per aggravare il di lei dolore quelli del sangue, siccome in me quelli dell'amicizia. V. S. Ill.ma farà bene a trovare una buona penna, che ne descriva le gesta, somministrando le notizie opportune intorno l'educazione, gli studi e i cristiani costumi, non dovendo di questi sorpassarsi la memoria, come ho veduto farsi in qualche elogio di alcuni morti al mio tempo.

Ella si consoli per questo motivo, che ne ha tutta la ragione. Io la trarrò dalla continuazione della pregiatissima sua grazia e dagli incontri, che mi si offriranno di comprovarle il pieno rispetto, con cui mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Div.mo Obb.mo Serv.re
FRANCESCO FLORIO (1).

All' Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo
Il Sig.r Giuseppe Antonio Liruti.

* * *

II.ª

Ill.mo Sig.re Sig. Padrone Col.mo

Venezia 10 Maggio 1780.

Io non posso significarle abbastanza il dolor che provai alla nuova infausta che m' ha V. S. Ill.ma coll' umanissima sua partecipata della perdita che abbiam fatta dell' ottimo Sig.r Gian Giuseppe di Lei zio; ma da quella stima ed affetto ch'Ella sa ch'io gli portava, può ben Ella immaginarsi quanto sensibile sia stato il mio cuore ad una così fatta disavventura, a cui non ha potuto scemar punto del grave peso l'averla da qualche tempo preveduta. Sia pur Ella certa che non senza verità io le dico, esser io a parte del di Lei giusto cordoglio, perchè io l'amai sempre quanto se fosse stato mio Zio.

Dimani mattina applicherò per quell'anima dabbene il santo sacrificio della Messa, onde testimoniarle anche dopo il suo passaggio quel verace impegno che mi legava ad essa co' più forti sentimenti d'amicizia.

Lo scrivere questa disavventura agli amici di lui è cosa ottima; e quanto al notificarla ai Letterati, io crederei che un qualche membro di cotesta Accademia, a cui era ascritto, dovesse prendersi il pensiero di stendere una breve, ma succosa memoria di questa perdita che ha fatto, da inserirsi in qualche foglio letterario.

Ringrazio intanto la Nob.e sig.ra Caterina di Lei Consorte, e la riverisco unitamente al di Lei figliuoletto.

---

(1) Il Co. Gasparo di Strassoldo, inviando da Chiasottis, sua dimora, il 15 Maggio 1780, sentite condoglianze per la morte del Liruti, aggiunge:

«Quanto a me: provo almeno il contento di avermelo fatto «ritrarre *(Gian Gius. Liruti)* anni sono, e di averlo in ef- «figie naturalissimo, che sarà sempre un prezioso mobile di Casa «mia il *Ritratto* vero di un Uomo degno della venerazione di «tutti ecc., il quale nelle copiose sue Memorie a stampa, à cer- «cato sempre di beneficar il Paese tutto, cavando dagli inviluppi «e dalle oscurità tutti quei Soggetti, e di ogni grado e condi- «zione, che meritavano venire in chiara vista dell' universale «per i loro ben impiegati talenti, a buon esempio e profitto dei «Posteri. ecc.».

(2) Ricordo tra questi Mons. Ant. di Montegnacco, Fr. Beretta, il padre Benofli, Mons. Gradenigo, Basilio Asquini, Gius. Bini, Antonio Savorgnan, Ant. Zanon, Carlo Fabrizi, Mons. Domenico Bertoli, Dom. Fontanini, Lorenzo del Torre, il Can. Guerra ecc.

(1) Mons. Francesco Florio, figlio del co. Sebastiano e di Lavinia co. Antonini e fratello minore di Daniele, il poeta, nacque in Udine l'8 gennaio 1705. Studiò in Padova diritto civile e canonico e nel 1730, essendo già sacerdote, ne ottenne la laurea. Fu canonico e teologo della chiesa d'Aquileia e, dopo la soppressione del Patriarcato, primicerio, indi preposito della Metropolitana udinese. Venne più volte inviato in ambascierie a Vienna, Roma e Venezia per tutelare gli interessi della chiesa e del capitolo d'Aquileia e riuscì nell' intento. Promosso al vescovado di Adria, ricusò «per modestia». Morì nella sua città natale il 17 marzo 1791, non già, come afferma il Ciconi, nel 1786. Mons. Angelo Fabroni, Provveditore Generale dello Studio di Pisa, ne tesseva l' elogio.

Fu Mons. Florio uomo dottissimo nelle lettere latine e greche, appassionato cultore della storia friulana e per di più poeta sacro. Da Apostolo Zeno fu chiamato *uno dei più dotti gentiluomini d'Italia.* Lasciò molte opere latine e italiane, di carattere specialmente sacro. Merita singolare menzione la *Vita del Beato Bertrando Patriarca d'Aquileia* con discorso preliminare sulla storia friulana.

Mi offrisco a servire ad essa, a lui ed a Lei, cui mi dichiaro in modo speciale cordialmente abbracciandola

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obblig.mo servid.e ed affez. Amico
GIAMBATTISTA SCHIOPPALALBA (1).

* * *

III.a

Nobb.li Sigg.ri Sigg.ri e Padroni Col.mi

Udine 18 Maggio 1780.

Dalla particolar stima ed amicizia, che io ho sempre avuta per la ragguardevole persona del Sig. Giuseppe loro zio possono facilmente comprendere VV. SS. Ill.me quale sia ora il mio rincrescimento, che sento per le notizie benignamente avanzatemi, essere lui mancato di vita. Io veramente compiango la sua perdita come una perdita pubblica, che ha fatto non meno il nostro Friuli, che tutta la Repubblica delle Lettere, nè trovo altra ragione di conforto se non quella di pensare che vivrà sempre il suo nome nelle di lui opere, e che la sua memoria sarà sempre cara a tutti quelli, che amano e coltivano i buoni studi. Non mi resta che augurar loro, come fo con tutto l'animo, ogni maggiore prosperità, che compensi in qualche modo un tanto danno, e di offerir loro quella divozione, qualunque sia, che mi teneva affezionato al benemerito defunto, mentre ho l'onore di protestarmi per sempre

Di VV. SS. Ill.me

Div.mo Obb.mo Serv.re vero
GIROLAMO DE RENALDIS (1).

* * *

IV.a

Ill.mo Sig.re Sig.r Padron Col.mo

P. C. Udine, 24 Maggio 1780.

Mentre io mi disponeva di scrivere una lettera al Chiarissimo Sig.r Gio. Giuseppe suo Zio per comunicargli di quelle erudizioni, delle quali tanto si dilettava, ecco che mi viene la nuova del suo passaggio all'altra Vita.

La perdita m'è dispiaciuta, che ne ha fatta la famiglia di V. S. Ill.ma, e che ne ho fatta io; ma la memoria della virtù di lui, della sua lealtà e della sua religione mi ha consolato somministrandomi ferma speranza della sua eterna felicità. Resta che alcuno pensi ad onorare la memoria qui in terra di questo rarissimo Uomo, non perchè egli ora se ne curi, ma per nostra istruzione e consolazione. Egli è stato un eccellente Letterato ed un ottimo Cittadino. Le notizie della sua Vita serviranno a formare l'intelletto ed il cuore degli ammiratori di lui, e della nostra Gioventù in particolare.

Il P. D. Innocenzo (2), che lo ha amato e conosciuto intimamente, e che sa tenere così bene la penna in mano, potrebbe prestare

---

(1) L'abate Giambattista Schioppalalba vide la luce in Venezia nel 1721 e quivi morì nel 1797 ai 23 di luglio. Fu cappellano della *Veneta scuola grande* di S. Maria della Carità, e uno dei due presidenti alle scuole, istituite dal Governo Veneto per l'educazione dei chierici della città. Nel 1777 stampò: *In perantiquam sacram tabulam graecam insigni sodalitio Sanctae Mariae Charitatis Venetiarum a Cardinali Bessarione dono datam dissertatio*, divisa in dieci capi. «L'opera — scrive Giannantonio Moschini nella sua *Letteratura Veneziana* — è scritta con purezza di lingua, copia di notizie sacre e profane, finezza di critica; e solo basta a far pruova ai dotti del merito sommo del bravo religioso che ne fu l'autore». Il Signor de la Lande chiamò lo Schioppalalba *uno dei più dotti uomini di Venezia della letteratura greca.*

Lo Schioppalalba fu altresì uno dei consiglieri più intelligenti e amorosi del Liruti, al quale era legato da particolare deferenza, sì che par strano che questi non l'abbia ricordato nella sua *Autobiografia*, ove altri amici trovano posto.

Una lunga corrispondenza epistolare con il Liruti (settanta lettere circa), recentemente ritrovata, nel mentre offre preziose notizie sugli studi storici di quel tempo e sulla vita letteraria del Liruti stesso, dimostra altresì quante sieno le benemerenze del dotto sacerdote veneziano, come il Moschini ricorda. Egli era instancabile nel comunicare al Liruti, lontano, le ricerche che per suo conto intraprendeva nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati di Venezia. Si addossò la faticosa correzione delle bozze di stampa dei *Letterati*, e talvolta — lo sappiamo dalle sue lettere al Liruti — spingeva l'interessamento suo sino a cambiare qualche espressione che «non istava a coppella col buon gusto di scrivere del secol presente» per aggiungere «maggior perfezione alla eruditissima opera» del Liruti, pago soltanto di un'ambita menzione da parte di questo nella prefazione ai *Letterati* e altrove.

Nel 1771, durante il mese di ottobre lo Schioppalalba — insieme con l'ab. Sabbionato altro *corrispondente* del Liruti — trovava «generoso cortese accoglimento» a Villafredda da parte dello storico nostro, e solo in tal occasione faceva la sua conoscenza personale, essendo in corrispondenza letteraria sin dal 1759!

O tempora o mores!

(1) Girolamo de Renaldis nacque in S. Vito al Tagliamento il 27 ottobre 1724 dal co. Lodovico e da Caterina co. Belgrado. Fu fratello a Giuseppe, prelato romano, il quale — al dir del Manzano — lo superava forse per ingegno. Iniziato negli studi dal celebre Anton Lazzaro Moro, passò quindi all'Università di Padova, ove si applicò con zelo alle matematiche. Nel 1751, in grazie dei suoi talenti, gli venne conferita la cattedra di elementi di geometria e di analisi. Fu anche ascritto all'Accademia dei Ricoverati. Nominato canonico della Metropolitana di Udine, non dimenticò per questo i suoi studi, ma attese con lena ad illustrare la storia della sua patria. Morì in Udine il 6 febbraio 1803 all'età di 78 anni.

Oltre a vari lavori scientifici, Mons. Renaldis pubblicò: *De Austriacorum Principum Dominio in Portumnaonem epistolae duae; Della Badia di S. Pietro di Rosazzo; Della Pittura Friulana*, saggio che non a torto fu censurato per le sue inesattezze. Lasciò inedita la grande opera *Memorie storiche del Patriarcato d'Aquileia*, pubblicata nel 1888 per la munificenza del conte Giovanni Gropplero. (Udine. Tip. Patronato).

(2) Innocenzo Maria Liruti, nipote del defunto, allora monaco a S. Giustina in Padova.

questo grato Uffizio al benemerito suo Zio. V. S. Ill.ma intanto può unire il di lui carteggio, fissare le epoche della sua Vita, raccogliere tutte le sue carte, formare il catalogo delle sue opere, e preparare i materiali. L'amore che ho avuto per quell'Uomo mi fa essere con V. S. Ill.ma presuntuoso.

Mi perdoni. Mi faccia servidore all'Ill.ma Sig.ra Cattina, ai fratelli ed al grazioso figlioletto e mi creda

Di V. S. Ill.ma

Um.mo Dev.mo Obb.mo serv.re
D. ANGELO M. CORTENOVIS (1).

* * *

V.a

Ill.mo Sig.re Sig.re Padron Col.mo

Vienna 17 Giugno 1780.

Non è V. S. Ill.ma il solo che abbia perduto nella morte del Sig.r Gio. Giuseppe suo zio. Ha perduto la Patria un Cittadino illustre, ha perduto la Repubblica Letteraria un erudito ed ho perduto io un benemerito amico. Per la particolare stima e per quelle speciali obbligazioni che io gli professavo, non ho mancato subito e non desisterò anche in appresso di suffragare l'anima sua. Questo è un ufficio ben dovuto dai superstiti e da noi in ispecie, che eravamo legati con vincoli di molteplici titoli al defunto. Come io mi farò pregio di risguardare in V. S. Ill.ma il Nipote di un mio padrone e amico; così prego Lei a voler ereditare tutta quella bontà e cordialità, di cui egli mi onorava. Non lascierò occasioni di corrispondervi da mia parte. Me le fornisca ella; e mi troverà sempre quale colla più perfetta considerazione mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Div. Obb mo Ser.re vero
GIUSEPPE (GARAMPI) (2)
Arc. di Montefiascone e Corneto

* * *

VI.a

Caro fratello,

Padova, S. Giustina 12 Maggio 1780.

La grande età del Sig.r Zio, e la Vostra lettera del primo Maggio scrittami con tanto amore da Venezia, mi facevano presagire già quel ch'è accaduto; benchè io non lasciassi di lusingarmi ancora. Avendo a Dio piaciuto di privarci d'una persona d'infinito merito verso di noi suoi Nipoti, e verso il cognome Liruti, a cui ha portato tanto lustro; conviene rassegnarci. M'affligge ciò non ostante assai il vederci privi d'un oggetto delle nostre consolazioni e del nostro conforto, ed il vedere mancato al mondo un esempio cotanto illustre di virtù e di sapere. Iddio l'abbia già accolto nel suo seno, ed a quella gloria, a cui ha indirizzato sempre le virtuose sue azioni. Io sapendo quanto a lui debba, averò di lui perpetua memoria, e non potrò non averla; tanto sonomi infisse nell'animo le obbligazioni mie verso di Lui! E de' meriti suoi in letteratura, non lascieranno di parlarne le future Età, e la Patria nostra spezialmente. Consoliamoci, perchè confido che abbiamo in Cielo un nuovo avvocato per noi, e che ci continui colassù que' benefizj e quell'amore che così largamente ci ha mostrato, finchè visse con noi.

Ho lettera dallo Schioppalalba, che n'è accoratissimo. Ma vieniamo a qualche mezzo, onde sempre più rendere illustre la memoria del nostro ottimo vecchio. Mi ricordo, che questi mi disse, che stava stendendo le *Memorie* della sua vita e dei suoi studj. Queste appunto io vorrei che ricercaste o faceste ricercare tra i suoi scritti; e che, trovate, le mandaste all'ab. Schioppalalba, ovvero le consegnaste a qualche valoroso Friulano, perchè su di quelle stendesse al benemerito Zio l'*Elogio Storico*, da inserirsi poi nella Raccolta Mandelliana d'Opuscoli, che va uscendo dai torchi di Simone Occhi. Per altro per stendere l'*Elogio*, credo per molti motivi più abile d'ogni altro l'ab. Schioppalalba, il quale su le *memorie*, che gli spedirete, o lo stenderà esso medesimo, o lo farà stendere da qualche suo dotto amico........... Sarà questo *Elogio Storico* su la forma di quello bellissimo, che lo Schioppalalba fece fare a Monsignor Gradenigo di Ceneda; o di quell'altro

---

(1) Circa la biografia del Cortenovis, vedi *Pagine Friulane*, Anno XI, n. 4, pag. 65: **La corrispondenza epistolare** *di Angelo Maria Cortenovis con lo storico Gian Giuseppe Liruti* ecc.

(2) Il cardinale conte Giuseppe Garampi — a cui G. G. Liruti dedicò le sue *Notizie delle cose del Friuli* (Udine, Gallici, 1776) — nacque in Rimini il 28 o 29 ottobre 1725. Dopo aver soggiornato per ragioni di studio a Firenze e a Modena, si recò a Roma e quivi si applicò allo studio delle monete pontificie. Nel 1749 stampò una lodata dissertazione *De nummo argenteo Benedicti III*, in cui, tra altro, rettificò la cronologia dei Papi del sec. IX, confutando la «favola» della papessa Giovanna. Questo lavoro gli valse, nel medesimo anno, da Benedetto XIV un canonicato nella Basilica di S. Pietro e, nel 1751, la carica di prefetto dell'Archivio Vaticano. Nel 1772 da Clemente XIV fu promosso arcivescovo di Berito *in partibus* e inviato nunzio in Polonia; di là passò nel 1774 alla nunziatura di Vienna, ove si trovava alla venuta del pontefice Pio VI. In premio dei suoi meriti e della sua dottrina nel 1785 fu creato cardinale, e d'allora in poi risiedette parte nella diocesi di Montefiascone e Corneto, cui era stato eletto nel 1776, e parte in Roma. Quivi istituì un' «immensa» biblioteca con codici e libri rari, acquistati nei suoi viaggi in Germania, Francia, Olanda e Inghilterra. Attendeva a comporre una storia di tutti i vescovadi della Cristianità col titolo: *Orbis Christianus*, quando la morte lo colse in Roma nell'età di 67 anni il 4 maggio 1792, tra il generale compianto degli uomini di lettere.

Scrisse parecchie opere che troppo lungo sarebbe rammentare, tra cui: *Saggi di osservazione sul valore delle antiche monete pontificie*, senza data (cfr. MORONI, *Dizionario ecclesiastico*). Girolamo Amati ne ricordò le benemerenze nel Commentario *de vita Jos. Garampi card.*

che io procurai al meritevolissimo nostro P. abate Rotigni.........

Io di più stimerei, che in S. Eufemia, dove credo sepolto il glorioso Zio, gli faceste mettere una lapide incastrata nel muro interiore della Chiesa, che contenesse un' iscrizione onoraria latina, che saprà ben farvi costì qualche buon antiquario, versato nelle iscrizioni romane......... Avanti però che la faceste scolpire in marmo, io vorrei averne copia, per consultarla con questo co. Domenico Polcastro antiquario nostro di merito grande.

Intenderò volentieri le ultime sue disposizioni, massime per le sue carte, scritti, Museo ecc. Baciatemi Tonin, salutandomi la Cognata con tutti gli altri. E Dio vi conservi tutti per lunga serie di anni. Sono col più dolce senso di animo

P. S. Scritta questa, mi sovviene che il P. Cortinovis sarà sicuramente abilissimo a favorirvi non solamente per la suddetta iscrizione, ma per l'*Elogio* altresì, essendo che io credo aver egli una piena conoscenza delle Opere del Zio.

V.ro Aff.mo fratello

D. Innocenzo M.a (Liruti) (1).

* * *

VII.a

Nobb. Sig.ri Sig.ri, e P.roni Col.mi

Gemona, li 10 Maggio 1780.

Nuova più spiacevole, ed infausta io non potevo certamente ricevere di quella che Elle Nobb. Sig.ri mi partecipano col riverito Loro foglio di 6 corrente della mancanza a vivi del Nob. Sig. Giangiuseppe fu Loro Zio degnissimo, e mio singolare Padrone, a cui Dio Signore doni l'eterno riposo. Un uomo di quella sorta, che tanto si distinse per il di lui sapere nella Letteraria Repubblica, e si fece universalmente amare per la di lui probità non è facile, che possa trovarsi colla rivoluzione de' secoli, e perciò la di lui perdita è maggiore di qualunque altra. Compiango dunque in essa la Loro, la mia, e la comune disgrazia, e mi servirà unicamente di conforto l'immortale memoria da lui di sè lasciata, e molto più d'assicurarmi di potere verso di Loro, che infinitamente riguardo come miei buoni Padroni e Parenti continuare con quell' istesso amore, rispetto e stima che professavo al defonto, onde maggiormente far Loro conoscere quel sincero attaccamento, e vera considerazione, che mi costituisce

Di Loro Nobb. Sig.ri

Divotiss.o ed Obblig.o Serv.e e Pad.e

Antonio Stanzile (2).

(1) Per la biografia di Innocenzo Maria Liruti, vedi *Pagine Friulane*, Anno X, n. 12, pag. 196. *Lettera inedita di M.r Innocenzo Maria Liruti Vescovo di Verona allo storico Gian Giuseppe Liruti* ecc.

(2) Il nob. Antonio Stanzile - l'unico tra i qui ricordati che non sia uomo di chiesa - nacque a Gemona (secondo il ch. D. V. Baldissera, cui debbo le presenti notizie inedite) verso il 1730, figlio a Ottavio *uno dei primi lumi del foro di Udine* e a una Federli. Si laureò in leggi a Padova, fece pratica in Venezia, aprì studio in Udine, poi si ridusse in patria. Lo vediamo in seguito Capitano di Buia e capitano di Gemona (29 marzo 1785).

Mons. Bini, Antonio da Mula e Antonio Vendramin nel 1760 raccomandarono con lettere lo Stanzile all'Ecc. Luogotenente perchè lo nominasse Cancelliere della Patria. In esse lettere è detto — oltre altri elogi generici — *approfondito nelle materie storiche e politiche di tutta la Provincia,* che Gemona è *istrutta per gli studi d'erudizione di lui nell'istorico e nel politico* ecc. Il Baldissera ritiene sieno dovute a lui le Notizie di Gemona, pubblicate dal Giampiccoli nel 1787.

Fin qui il dotto archivista.

Antonio Stanzile morì il 18 aprile 1794: una lettera infatti di Gio. Batta Stanzile parroco di Susans, in data del 28 aprile 1794 partecipa alla famiglia Liruti «l'inaspettata mancanza del povero mio fratello An«tonio Stanzile... sorpreso in Tarcento li 18 aprile cor«rente alle 4 ore di notte da un improvviso travaso «di sangue....»

Lo Stanzile, inoltre, nel 1758 era tra i consiglieri comunali di Gemona che riconfermarono l'antica nobiltà gemonese alla famiglia Liruti; nel 1759 votava la stampa, a spese della città, delle *Notizie di Gemona* del Liruti, e nel 1773, nell'occasione della morte del Bini, faceva pur parte del Minor Consiglio della sua città.

Antonio Stanzile ebbe relazione epistolare e fu anzi amico a Gian Giuseppe Liruti, al quale comunicò anche notizie e doc. sulla storia di Gemona. Riproduco perciò la presente lettera, fra le tante pervenute da quella città, a dimostrare il sentimento di quegli abitanti per il Liruti, che dal 1750 al 1753 vi aveva abitato, nel Convento di S. Antonio, come avrò occasione altra volta di ricordare.

Un' osservazione: salvo lo Stanzile (che però non era uno studioso di professione), tutti gli altri estensori di queste lettere sono uomini di Chiesa: coincidenza che non parrà strana qualora si pensi quale fosse la cultura del nostro Clero al cadere del sec. XVIII!

SICUREZZA

Pe' campi azzurri de le lucid'onde
Veleggia in pace di mia vita il legno,
In pace finalmente, e al noto segno
Lo trae la stella che virtù m'infonde.

Ma, fia pace quaggiù fino a le sponde
Ov'ha la morte il tenebroso regno?
O non l'onda tranquilla e l'aer pregno
D'alta serenità, l'ira nasconde?

Vola, barchetta mia, fin che leggiero
Gonfia la vela zefiro e si posa
Serenamente il mar sonante e fiero.

Vola, nè superbir, chè procellosa
Può fremer l'onda a un tratto, e il tuo nocchiero
Pur ne la calma di fidar non osa.

G. Forciarini.

A proposit dal gnuv VOCABOLARI FURLAN

di G. A. PIRONA

Filastroçhe.

Al ven al ven,
nissun lu ten...
- Ce? cui? - No-l sa?
oh corpo e là!
el grand, el gnuv,
sträordenari
Vocabolari
del gloríos
lengazz furlan;
al ven al ven,
nissun lu ten.
Cu' isal chell çhan
cussì tegnos
che no 'l declari
di sei content,
e sul moment
no si prepari
a sotoscrivi
l'abonament?
Cu' isal chell mostro
ch'al puedi vivi
come un macaco
senze un pinsir
pa-l monument
de sclete e biele
nestre fevele?
Corpo di baco!
ch'al vegni fur
s'al à fiat,
ch'j çhanti in fazze:
« Fiol d'une razze
pustu vê cûr
di stâ indäur?
sestu cristiàn?
Sestu furlan?
dàmi el to non
pe associazion;
cà, pa-l to' miei,
firme chest fuei! »

* * *

Al ven al ven,
nissun lu ten,
l'è cà, l'è cà...
- Cui? ce? - Si sa:
el gnuv el grand
Vocabolari
spietad di band
par plui d'un an.
Meni Del Blanc
(un ver furlan)
gran stampador
ai voi dal mond,
l'è biell e pront.
L'ùl fâssi onor
cun chest lavor:
fidad e franc,
j pete dentri
senze sparagn...
Oh finalmentri!
Bravo sior Meni!
no-nd'è un compagn!
jo lu nomèni
simpri cun stime:
al è une cime.
Coragio e avanti
intant ch'j çhanti
a mieze boçhe
la filastroçhe:
« A sior Del Bianco
sei glorie e onor!
lui diretor
di stamparie;
lui editor
brav, diligent;
scritor, croniste,
corrispondent
di prime rie...
Se bute, j pete
di cuand in cuand
come pöete
sentimental,
ma original.
Simpri galant
cu-l sess zintil,
al à furtunis
di ueli sant;
ma al viv trancuil,
ma nol batt lunis;
e se la cronache
giudiziarie
o patrïotiche
sträordenarie
no j dà fastidi,
j plas di ridi.
Simpri di vene
di bon umor
al è la maçhe,
l'è la ligrie
de companie;
l'à pes sachetis
mil barzeletis;
valent tenor,
al mett des notis
in-tes vilotis
di fâ furor.....
e intant al cuiste
cu la so sflaçhe
merit e onor,
e di sott vie
si fas un sior. »

* * *

Al ven al ven,
nissun lu ten...
- Ce? cui? - Pardie,
capiso nie?
Al ven sigur
el gnuv el grand
Vocabolari
del nestri pur
lengazz furlan,
tant necessari
al ignorant
e a chei che san;
ma specialmentri
al cortesan
che si dà ton
di vê la code
d'un omenon
cun-t un lengazz
mal misclizzad,
fasint strapazz
no sai parcè
del venezian
e del talian...
come ùl la mode
dal dì di uè.
Furlans, jo suni
la me çhampane
forsi di band:
di cà indevant
o nere o blançhe:
tignìnsi e' françhe
fevele nestre,
o a la mäestre
lenghe taliane;
une misture
di robe impure
cuintri nature
e' false l'indole
sclete paisane
e j-è une mascare
puartade mal,
une ridicule
foreste usanze
fie d'ignoranze
poc natural.

* * *

Al ven al ven,
nissun lu ten...
Un professor
di gran valor
lu à scritt cun cure,
adasi adasi,
senze premure,
forsi impiegand
trent'agns o scuasi;
brave persone
Giulio Pirone!
Ce si à-l di dij
par sei zentii?
disingi pur:
« Grazie di cûr. »
Oh ce brav om
ce galantom!
sapient, cortes,
onor e vanto
dai udines....
- Ce? s'al è muart? -
po sì po sì:
ançhe i bravs umign
scùgnin murì;
l'è muart purtropp
che no l'è tropp...
e àn vud ce dì
duçh i giornai,
e duçh in plen
no àn ditt che ben,
tan' ben che mai...
Inamorad
dal dïalett,
l'à scritt du-cuant
a rïe a rie
el biell, el grand
Vocabolari...
sèal benedet
pe so fadie!
No' si çhacare:
ma se si pense
par un moment
a cheste rare
opare imense,
si devi dì:
oh ce talent
chell professor!
ce-tant lavor
che j-è costade
cheste onorade
opare so!
che vivi in glorie
la so memorie
in miezz a no'...

* * *

Al ven al ven,
nissun lu ten...
- Ce? cui? - Si sa,
no ocor spiegâ:
el grand, el gnuv
Vocabolari....
Meni Del Blanc
l'è za dapruv:
entri chest mes
lu vedares...
Oh ce ligrie
pe' furlanie!
Meni Del Blanc
ch'al ame l'art
senze sparagn,
no-l cir uadagn:
une dispense
la vend un franc...
ma al à tüart:
cun cheste imprese
che tant lu onore,
no si compense
nançhe de spese...
- Se al va in malore
si rifarà
cul publicâ
lis pöesiis
di certs amis
che son pöetis
come cu va... -
Silenzio là,
lenghis säetis!...
Ma intant al ven
el suspirad
Vocabolari,
tant promitud
e mai vidud:
al ven al ven,
nissun lu ten...
L'è necessari
pa-l operari,
pa-l esercent,
pa-l possident,
pa-l leterad,
e pa-l splantad,
e par du-cuançh
piçui e granççh...
par conseguenze
nol pô fâ senze
nissun scuelar...
L'è un libri rar,
penç e profond:
jo par gno cont
on compri un pâr,
e, a tir a doi,
cun miezz imbroi

'o impararai
ce che no sai.

* * *

Al ven al ven,
nissun lu ten...
Sbatìn lis mans
al stampador....
Al rive, al rive,
evive, evive!
a sior Del Blanc
sei glorie e onor...
Soto, furlans,
cu-i carantans,
al baste un franc...
un franc al mes
par uns doi agn...
fur bes, fur bes...
su, senze pore;
no l'ûl sparagn
par là in malore...
Se 'te sachete
no ves monede,
firmait la schede...
sior Meni al spiete,
e, pur ch'al puedi,
nol mande a scuedi.
Dunçhe, furlans,
soto a cui toçhe;
la filastroçhe
no ûl dì che chest:
« ch'o' fasis prest ».
Disemi *grazie*
dal bon consei;
se us frei la panze
l'è 'l sò parcè...
su, par plasè,
su, par crëanze,
comprait du-cuançh
piçui e grançh,
gnorants, dotors
e puors e siors,
zovins e viei,
comprait comprait
scuasi di band
el gnuv el grand
Vocabolari
tant necessari....
compràilu us prei
pa-l vuestri miei,
e cussì sei.

* * *

Al ven al ven,
nissun lu ten...
Ce? cui? e dai
che 'l folc us trai;
l'è tant ch''o batt
nè mi capìs...
sintit-po, amis,
crodeso matt

Udin.

TITE ÇORATT?

LE CICALE

(Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis).
Vir. Ecl. II.ª

Tutti i pioppi de la via
Hanno un canto, le cicale
Del meriggio spandon l'ale
Ne la strana melodia.

Su nel cielo par che avvampi
Il fecondo raggio, immote
Taccion l'aure, non iscuote
Un sol fiato i biondi campi.

Ma la musica sonora,
Sovra i pioppi, mai non resta;
Pare un coro in dì di festa;
Canta, canta e s'avvalora.

Che mai dicon le comari
Cicalanti al sole estivo?
Chi nol sa, deh! non sia schivo
D'ascoltar sì che lo impari:
ce... ce... ce... ce... ce...

« Ecco il pingue bottegaio
Sonnecchiante dietro il banco,
Di rubar non è mai stanco
E misura co lo staio
I quattrini... Oh! lui beato,
Lo faranno consigliere,
Poi sarà di cavaliere
Co la croce decorato. »
ce... ce... ce... ce... ce...

« Chiuso è l'uscio; donna Pia
Corpulenta s'abbandona
Su la morbida poltrona,
Biascicando: Ave Maria.

Ma la piglia il sonno e vola
Via su l'onda de' pensieri,
Ai festini, ai cavalieri
Del buon tempo e... si consola. »
ce... ce... ce... ce... ce...

« Ne lo studio si dimena
L'avvocato imbrogliatore,
Tutto in nobile sudore,
Per dar noia altrui e pena.

Ma, frattanto, si matura
Già la messe e a lui si miete...
Lo faranno, non temete,
Consiglier di prefettura. »
ce... ce... ce... ce... ce...

« Da l'imposta semichiusa,
La gioconda contessina
Sporge l'agile testina,
E al tenente fa le fusa.

Che ridete? non è male...
Le sue robe son già pronte,
Sposerà sicuro un conte,
Al tornar di carnovale. »
ce... ce... ce... ce... ce...

O loquaci comarelle,
Chi v'ispira è un indovino,
E contate de le belle:
Deh! cantate il mio destino.

Non l'avessi detto! il coro
Si raddoppia e in mille voci —
Mentre fuggono veloci —
Così suona il canto loro:
ce... ce... ce... ce... ce...

« La cicala ed il poeta
Son fratelli, ne la sorte:
Vita breve, trista morte,
Ambo erranti senza meta.

Noi satolla la rugiada
Molle e fresca de la state,
Poi nel verno sconsolate
Morirem lungo la strada.

Te consola l'ideale
Che cantando ognora vai.
Bel tapino! morirai
Derelitto a l'ospedale ».

G. FORGIARINI.

Della famiglia Pollonia di Villa Santina

e del diario di Antonio (1585 - 1629)

Già nel 1505 si trovano ricordate due famiglie Pollonia od Apollonia risiedenti in Verzegnis; più tardi, nel 1542 apparisce un Candido Pollonia di Invillino, dove una trentina d'anni appresso si hanno i rampolli di tre distinti rami di questo nome (1).

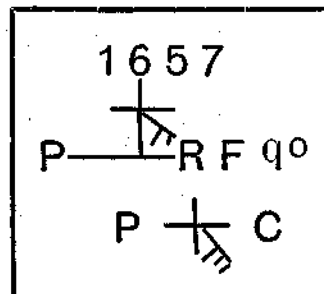
Quello di cui mi occupo fa capo ad un Anteo Cilenio, da cui discesero Damasceno (1585) e Venanzio (1593). Dal primo venne Fulvio (1614).

Un Francesco di questa famiglia, nel 1590, fu meriga di Invillino ed è da lui che ci proviene il dottor Antonio, di cui si ha ricordo in un lasso di tempo che va dal 1562 al 1629. Il memoriale che esso lasciò e nel quale andava inserendo tutti i fatti importanti, non solo nella gestione delle domestiche faccende, ma anche quelli che interessavano la vita pubblica del suo paesello e dei limitrofi comuni, corre senza interruzione dal 1585 al 1629. Esso è diviso in due volumetti, di cui il primo rappresenta la parte maggiore.

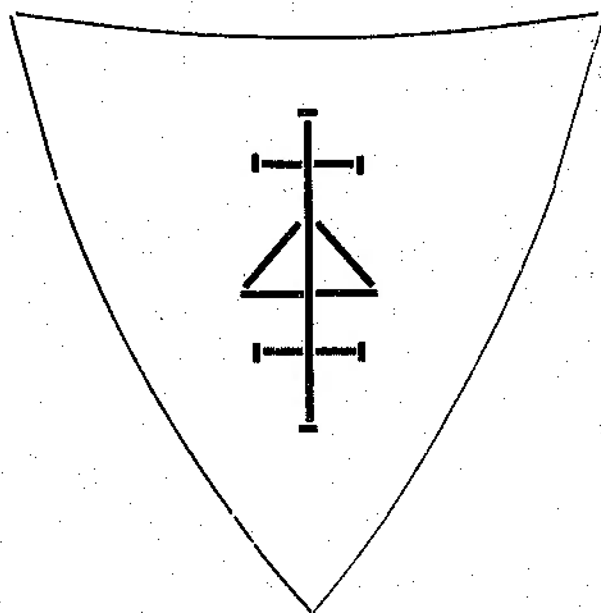
La famiglia di Antonio si divise in due distinti rami facenti capo ai suoi due figli Pietro e Gaspare. Mentre dal primo poche furono le propagini derivate, dal secondo avemmo un numeroso stuolo di discendenti. Fra questi ed i pronipoti di Pietro si agita nella seconda metà del secolo scorso una lunga lite, che diede origine a stampe e memoriali, a comparse ed a sentenze, a giudicati ed a perizie senza fine. Tutto ciò a motivo di un'eredità dibattuta fra Antonio e Francesco discendenti da Pietro dall'una e non meno d'una ventina di pretendenti del ramo di Gaspare, dall'altra.

Estintasi la famiglia Pollonia discesa da Antonio nella prima metà del secolo, per via di donne, i beni passarono alla famiglia De Prato.

Nella casa in Villa Santina, un tempo Pollonia, ora proprietà del d.r Romano De Prato, nel lastricato del cortile trovasi incastrata la seguente lapide, che indarno mi sono sforzato di decifrare:



In varî mobili antichi di casa De Prato si trova intarsiato lo stemma dei Pollonia, che ci apparisce anche ne' sigilli di famiglia come un triangolo, a cui sopra e sotto stanno due croci che attraverso di quello uniscono due loro braccia dividendolo a metà.



(1) G. Gortani. — Da notizie comunicate.

MEMORIALE DEL D.r ANTONIO POLLONIA (1).

1605 a di tanti d nouemb

Lo Comun di in vilin a fato procurador candido Colota ch potese dispegnar La montagna di Losa di Giosep darias d auar p ducati n.° 400 et La uila di uila no uolse in star di niente et quela procura a Lera podesta di in uilin Zuan galvagno primo zurato Batista galvagno secondo Bernardin Sentelon fo fata la porcura p man di sr. uicenzo michis nodaro di tolmezo.

1607 adi 21 d nouenbrio

Li signori uiniziani forno a tior li confini tut in tra una uila et laltra et dor lo zuramento a quatro di piu uechi di li uili se saueuano Chi aueua piato Comugni et tut li dovese lasar Con gran pena et Così fo portato tuti li Confini a uenezia et de piu li signori uiniziani mostrò tre in uistituri di tre patriachi. Il Comun di amar ch lori fose hobligati a tinir ponte hovero barca sopra lo fiume di la fela et pasar tuti di bando senza pagamento nisuno et li aueua in uestito la tauela et Comugni cenza nisun in carcho nome dita barcha sopra scrita ho scrito p bona memoria.

1607 adi 3 di zugno.

Fo fata una sentenzia in fra noi et queli di Semon di soto ch p fina ch pendeua la lite in fra noi ch potesimo in pegnarsi et Condur di pegni a La Camera di tolmezo per man d. S.r Zuan michis nodaro di tolmezo —

1609 (senza data)

Lo Comun d in uilin et Lo Comun d Semon di soto a litigato p lo Confin p lo Comun d in uilin a scrito Lo. S.r Zuan michis nodaro d Tolmezo et p Lo Comun d Semon di soto a scrito Lo. S.r hortensio Spineda nodaro d tolmezo e Così si trovarai tuti di regioni d una parte et d L'altra d̑ 1609 —

1610 a di 20 decenb

Fu fata la sentenzia in tra la Comun di in uilin et uila desemon di sora Contra la comun di Semon di soto in nostro fanar che potesimo la uorar di nostra Comenciando da pit lo Clap Sandan a ligna et tramit pasi sesanta et fu laudato lo nostro Confin et ancha poter lauorar sbasandosi dreto a ligna fontana uiua

(1) Di esso riporto soltanto quei fatti, che possono offrire qualche interesse per la conoscenza della vita pubblica dei tempi.

a presarin porchiar et ui piaceua li de rosta di moja fu dato et misurato pasi n.° dosento e cinquanta e hoto 258 in circa e questi 258 pasi furno dati p tauela qual lo flum aueua menatto uia et Cosi fu comenzato a misurar d canton d mulin di gnior pilizar p pino che riuaua di pasi uia p la giera al fa la signoria doi volti sopra locho hera zudisi lo S.r Zuan tragiestª et lo. S.r andreia pianes et lo. S.r rinoldo fabris d tolmezo per man del. S.r Zuan michis nodaro di tolmezo fu gauata la sentenzia monto co L 30 fu tansato p li signori zudisi

1611 a di tanti Mazo

Lo Comun di uila con lo Comun d in uilin ano fato uno compromeso d una d ferenzia ch hera in fra lori ch nō uoleua star podesta a diuilin et cosi fo fata lite in fra lori et cosi si rameterno in doi arbiti quali hera s Zuan batista muldon nodaro di majas et in s Lonardo didon d Semon di sora et fo fata la sentenzia che fosino hobligati a far la podestaria p uila et p in uilin hogniani sin et ch̄ andesimo a uisinanza doi d uila solament et se di parese anda tut al Sta in librita a queli di uila ch queli d in uilin non posimo a strenzar a modo alcuno p man d s uirglidi muldon nodaro d majas

1611 a di 2 dcenb

S Zuan batista muldon arbito del comun d in uilin et del comun di uila arbito del comun di uila S Lonardo dolon d Semon di Sora dichiararno chl Comun d in uilin nō potese meter nisun podesta a uila nome hogni ani hoto cio ani nº 8 una uolta et andar a uizinanza nome doi cioue .2. et se li pareua andar tuti ch nō potese parar zurata et dicretam p man del .S.r Zuan Michis nodaro d tolmezo et la sentenzia fu gauata mituta in la giesia

1614 a di prmo Magio

Lo comun d in uilin uende a grigorio pilizaro d uila un pezo di cret qual si chiama in tacuz d li glazaia di in su una purizia con pato chl Comun posa pascular ma nō taiar p presi et merchato in fra lori conuinuti in co L 66 salui lo uero p un resto ch domādaua pauer sarnito al cumon con pato d poter sfrnchar a gnoni loro bō a plahito p man d S Zuan Miculin di auaglio nodaro

1617 a di 6 d setenbrio

Fo fata una sentenzia contro Lo Cumon d in uilin et uila dli Cori ch̄ andeua in Campo ch̄ diuilin douese andar in uolta doi parti a diuilin et una a uila p Man dl .S. Anteio celzin nodaro d Tolmezo et da dita sentenzia fo gauata monto co L 2 —

1618
1618 a di l'ultimo d febraro

Lo Comun d in uilin fo fato ch̄ lo podesta et li soi zuradi fitase lo monte di ual de gnel fo fato ch̄ lo podesta con li soi zuradi dovesse gauar p lor Conto co L. 30— p Marcedi di scoder di colti ch ~~ur~~ in tun ano et il restante di più d L. 30.— lo comun la gallese in quel hanno ch̄ si fa di conti et diti L 30 — non fo mai dato niente p in anzi Ma p ch̄ al si scodeua tropi colti p rispeto d da guera (1).

1619 a di 9 Setenb

Fu principiato lo ponte d in uilin p man d mº piero cuset d tolmezo Ms pre Zuan batista uinir d horgnan nostro pieuan ha cordato a Far li barconi di qua et di la in Cos duchati nº 75 et doi Manuali hesendo Camerar di Santo pantelejon denel adamo di uilin ha scrito p mia mōria

(1) Probabilmente la guerra di Gradisca che durò dal 1616 al 1618.

1619 a di 14 d Setembrio

Memoria fahio ch̄ Ms Pre batista uinir pieuano d in uilin a fata la renunzia della pieue d in uilin a mio fiolo P nicolo polonia d uila con pato che di pagare d pension hogni ano duchati nouanta cio 90 —

1619 a di 28 di setembrio

aue tolto duchati cento cio duchati nº 100 a fito d S Matieu di trigas di monai a pagar hogni ano la di di S.to Michel duchati sete et questi tali danari sono tolti per mandar a roma p di boli dela pieue di inuilin p nome di mio fiolo P nicolo polonia di uila questo histrimento del minelo he fato p man di S piero mon di uila di ponolan del Canal di gort nodar pato affranchar hogn uolta ch mi paraua dendosi di soi danari —

1619 a di 23 d hotubrio

disposetai io A.to et gaspar mio fiolo et P nicolo mio fiolo polonia in Man del S.r benardin a muzio conzilir e nodaro in patriarchat d hudine ducati nº 240 — a ciò fazese uinir di boli d roma p nome d mio fiolo pre nicolo speso ancha in nosti bisogni li feze la suma in tuto p nome suo ducati trasento et diese cioue ducati n.° 310. a bon conto dela sua parte prasente S gospar di crignas d monai di gorto et in iosef cargnelo di faltron tesaro abitante nel borgo deli Sauorgnani di hudine et in nadal d Lauras carguelo di Lanc tesaro audine in horgo di S.ta Luzia.

1620 (1) a di 8 di zenaro

La hotaua di natale cioue la nazion del nostro signor iesus Pre nicolo polonia mio fiolo a dita Mesa noua in La giesia di S.to pantelejon d uila d in uilin

1619 La setimana santa vinì La pala di St.° Lorenzo di giesia d uila fata p. man di S Zuan Antº dipentor d hudine monta duchati cento et quindise cio duc 115 et lano del 1618 io Antonio polonia di uila la feze far con comission di tuti di vizini —

1620 a di 3 Zugno

Fo fato la conprmes Con lo cumū di Semon di soto pena duchati cento chi nō tiniva la comanda del Sr Zuan tragiesta et lo S.r uincenzo michis tuti doi d tolmezo per man del S.r Zuan michis nodaro d tolmezo —

1620 a di tanti decenb

Fo lo S.r bernardin chamuzio Concilio del S.r mon signor patriarca a dar lo posesso dela pieue dinuilin a mio fiolo P nicolo polonia din uilin

1620 a di 6 dcemb

fo fata una sententia in fra lo comun d in uilin et uila et desemon di soto in Materia dla nosta fo arbiti lo . S.r Zuan trigesta et lo . S.r uicenzo Michis lo . S.r Zuan fo lo nostro homo fo fato lo comprameso del . S.r Zuan michis nodaro di tolmezo et fo gauata la sentenza ch potessimo louorar

Fo soto la podesteria d gostino polonia zuraro Marchiol sentelon et forian polonia d in uilin fo dichiaro ch̄ dovesimo louorar tanto ch dise la sententia et se queli d Semon di soto uolese taiar sul nosro di qua deli confini che li personi si posa in pegna sol di uinti quatro li cari —

1621 a di 30 decenbrio

fo fato uno histrimento del Monte di Losa prima conpera fata p Mi antonio di Zuan Michel d in uilin morto co . . . . L. 31
item bernardin calota
La Sua porizion monto . . . . L. 26
uenduta p zuan michel
iacumo miculin d in uilin . . . . L. 31

(1) Nel ms. questa nota, per errore, porta l'anno 1619.

M Marchio Sentel . . . . L. 31
duri adam co . . . . L. 31
zuan adam co . . . . L. 31
piero di modest. . . . . L. 31
batista fiolo . q. Lonardo uanz. . . . . L. 31
zuan falcon . . . . L. 31
tuti qesti uendatori mi auenduto con in cargo di pagar lo formazo a la gastaldia di tolmezo formazo Liri dosenta et setanta in circha et no altro in cargo he fato questo histrumento tuto p man d S Zuan miculin nodar d auaglio 1621 a di 30 decebrio

1622 a di 12 difebraro

aue comperata di nicolo polonia la sua purizion
di mont d Losa et co . . . . L. 31
item ualentin uanz . . . . L. 31
item d antonio uanz. . . . . L. 31
item d salvestro uanz . . . . L. 31
questi uicini sono tuti in tun histrumento p man d S Zuan miculin d auaglio 1622 a di 12 dcenbri

1622 a di 30 Marzo

fo fato uno histrimento di certe parti del mon d Losa prima Lonardo di modest et suo nipote Zuan di modest in solido Mi uende la lor parte del monte dito p ducati cinque p parte suma in doi parte monta ducati diese cioue . . . . L. 62
con in cargo di pagar lo formaz ala gastaldia di tolmezo ch risponde S.to Marco hogni ano d . S. Michel formazo L 270 in circa et niente altro con pato ch di dito non posa tormela a mi p darla at altri questo histrimento p chiareza d mi Antonio polonia d uila

1622 a di 30 di Marzo

aue fato far uno histrimento con Mateu Morasena et sua sorela lurieta (?) tuti doi d in uilin mi a uenduto la lor purizion del monte di Losa con i cargo d pagar lo formazo ala gastaldia d tolmezo di ua a S. Marco et non altro con pat ch no me la toja a mi p darla at altri

item a d dito sopra scrito M.° Zuan fiolo ch fo del q. Candido polonia et hustin polonia et nicolo venuto tuti tre d in uilino Mi ano uenduto la loro purizion del monte di Losa tuti tre huno histrimento con in cargo d pagar lo formazo ala gastaldia d tolmezo et non altro con pato ch no posa tiormela a mi p darla altri et toti me lano data libero fora lo formazo dela gastaldia et no altro et tuti questi uendetori Mi ano hobligato li loro beni particulari uno d laltro tuti cerneti uno d laltro se p sorta ch al mi uinise qualcu molestia contra hogni huno questi histrimenti li a fati S Zuan Miculin d auaglio nodaro

1622 adi 28 Agosto

Aue comperata la poritione della Monte di Losa di Nicolò Slap à nome di lui et di sui fratelli in solidum et Batista Lonsi fiolo del .q. Tomaso di Inuilin p precio et mercato ducati cinque à L 6,24 p ducato p positione et lo soprascriti mi la datta libera et francha aceto che si paga al sig.r Gastaldo di Tolmezzo formasso..... et mi ano messo in stato et grado che lori medessimi lo aueuano et fatto il Istrumento p man del m Zua Miculin Nodaro di Auaglio sotto il soprascrito Anno et giorno

1622 a di 12 dcenbrio

hulinir di rinaldis d in uilin lui et li figioli del . S. Lonardo uanz d in uilin Mi a uenduta la loro purizion dla monte d Losa p co . . . . . . L. 31
p parte cioue suma tuti li doi parti co . . L. 26
et il dite hulinir hera parcurador di deti redi et redi et sua sorela maria in solido Co in Cargo d pagar lo formazo ala gastaldia di tolmezo et non altro p man di S Zuan Miculin nodaro d auaglio

1623 a di 27 di Zenaro

toni di Louas p se et p suo nipote piero fiolo dl .q. Zuan suo fratelo d inuilin Mi ano venduta la loro purizion dl monte d Losa libera et franca pagando lo formazo ch si paa al sr. gastaldo et queli doi faseva parte ch monta col L 31 forian polonia d in uilin Mi a uenduta la sua purizio dl monte d Losa La sua purizion del monte licont di col L 31 — et questo fo fato uno histrimento solo in conpagnia d toni d Louas et suo nipote piero p tuti montarno ducati diese dico L 62 — et hogni uno d lori ano hobligato particular menti a mantinir in dita morte p man d S Zuan Miculin d auaglio p fina hora uaria comperati posti n° 30

Grisuto uno uicin pascul
Uanz di in uilin sono 31

1623 a di 27 Zenaro

pantelejon diuitor d inuilin Mi a uenduta La sua purizion dl monte d Losa libera et franca pagando lo afito dl formazo ch si paga ala gastaldia p Man d S Zuan Miculin d Auaglio p pretio d L. 31 —

1625 a di 17 agosto

pascul uanz d in uilin Mia uenduta la sua parte dl monte di Losa p co — L 31 — p Man di S iacumo matia d traua nodaro sta a mantinirmi

pascul colon q ualintin helor tuti doi d uilin Mi ano uenduta la lor parte di mont di Losa p. ducati cinque cioue L. 31 — p cadauno di lori tuti doi d in uilino con in cargo d pagar lo formazo ch si paga ala gastaldia d tolmezo che sono in tuto L 257 1[2 tuta La montagna con pato ch no me la posa tior a mi per darla a nisun altri con pato ch me lo stano a mantinirmela p man d S iacomo matia d traua.

1625 a 28 agosto

Catarina moier dl .q. m.° bastian Slap d in uilin mi a in pegnata la sua parte dl monte di Losa co L 16 io non hofato histrimenti nisuno.

Alfredo Lazzarini.

NOTE STORICHE FRIULANE

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

1485, 19 marzo. Ser Ant.° Filitino consegna a P. Matteo vicario di Artegna un calice d'argento per uso della chiesa di Zegliacco (Not.° Franc. di Maniago).

1485, 30 aprile. Per atti di Tommaso fu Giacomo dei Pittori seguì componimento sul gius della Cappella di Faedis fra ser Tommaso e Giacomo Freschi (Arch. parr. di Faedis).

1486. Licenza del Capitolo di Cividale per edificare la chiesa di S. Osvaldo di Tossanicca (R.° Arch. Civid. Sommario I.° a stampa).

1486. Il Pontefice conferma ai Conti di Collalto il patronato di Susegana (Arc. m. Paolo di Colloredo).

1486, 7 giugno. Ser Agostino fu Girol. di Pertistagno vende i beni di Castellerio a Giovanni Zampe di detto luogo (Arch. Z. ex P.).

1487. Mels diviso in tre parti (Arch. m. Paolo di Colloredo; Targhetta *Mels*).

1487, 12 decembre. Capitur Leonardus de Lauzzana, qui occiderat quemdam presbyterum cum effusione sanguinis; et mittitur Colloreti in carcerem per D. Camillum de Colloreto (Arch. Paolo di Coll. Memoriale p. 23).

1488. I Signori di Spilimbergo giurisdicenti di Roda (Arch. Paolo di Collor.).

1489. Frate Francesco Freschi dei Predicatori, a nome de' suoi Consorti, concede la cappella di S. Giacomo di Faedis a frà Giovanni de Sabatinis di Udine (Arch. parr. Faedis).

1490. La cura di Faedis data a P. Girolamo di Monfalcone per recesso di P. Quirino (Otium for. LVII. 211).

1490. Proventi di S. Eufemia di Segnacco (Not. Paolo Mignei).

1491, 8 giugno. D.nus Iohannes Baptista de Pulcinigo locavit plebem Aviani (Not. Fr.co di Maniago A. N. U.).

1491, 18 settemb. P. Simone de Sigilinis di Tricesimo beneficiato in S. Vito di Fagagna querela P. Gaudenzio beneficiato in Madrisio propter vulnus sibi illatum per ipsum P. Gaudentium (Fr. di Maniago).

1492. **Donealia** sunt: hortus, braidæ, pomeria, iuxta muros et foveas, intra et extra foveas castri (Arch. m. Paolo di Colloredo).

1492. Lettera dell' Imper. Federico ai canonici di S. Candido (Arch. Paolo di Colloredo. Targhetta: *Paluzza*).

1492, 30 aprile. A ser Albertino di Spilimbergo, che sta per pellegrinare, si concede licenza di edificare il convento dei Servi presso la chiesa di S. Giovanni fuori di Spilimbergo (Collez. Caimo in Udine).

1492, 26 settembre. Ducali, che esentavano da imposte gli schiavi sopra Nimis ecc. (Not.° Tullio Gius. sub 10 luglio 1805).

1493. Fondazione della chiesa della B. V. di Mengora (R.° Arch. Cividale).

1493. Capitolo di Cividale dà licenza di fondare la chiesa di S. Pietro di Volzana (R.° Arch. Cividale. Somm.° I.° a stampa).

1493, 2 marzo. Avendo il Capitolo di Cividale accordato al predicatore quaresimalista, che potesse predicare anche nel Monastero Maggiore; il Canon.° De Nordis Girol.° appella da questa deliberazione presa in sua assenza (R.° Arch. Civid. Not.° Filippo di Fagagna).

1493, 22 aprile. Dottor Detalmo di Cergneu con 12 Ducati compera un cavallo *blando*, uno *morello*, ed una cavalla *bianca*. (Not. Fr. di Maniago A. N. U.).

1493, 8 maggio. Gianfrancesco canonico di Pesaro affitta per Ducati 29 la pieve di San Michele di Nubilana a P. Bortolo De Muzanis di S. Angelo di Pesaro (F.co di Maniago).

1493, 20 giugno. Il vicario di Povoletto è condannato ad intervenire alla benedizione del fonte in Nimis (Paolo Mignei).

1494, 9 novembre. I confratelli di S. Maria di Cividale, piuttosto che continuare la contribuzione di due conzi di vino al cappellano di S. Stefano di Rualis; espungono dalla detta confraternita tutti quelli di Rualis (Not.° Di Betta Antonio).

1495. Udine accetta in cittadini gli abitanti di Aquileja (Otium For. LVIII. 222).

1495. Capit. di Cividale dà licenza di edificare la chiesa di Hidrisca (R.° Arch. Civid. Somm.° I a stampa).

1495, 6 aprile. La cappella dello Spirito S. di Faedis esentata da Decime civili (Arch. parr. Faedis).

(Continua).

VERSIONE «LIBERA» DI NUOVO CONIO
DEL ‹PATER NOSTER›

Era Provveditore di Cividale il «Nob. ed Ecc.^{mo} Sig. Contarini». Ma pare che si portasse con poco onore, tanto che il popolo lo odiava; ed alla di lui partenza da Cividale, avvenuta contro sua voglia, «li boni cividalesi» avevano risoluto di accompagnarlo a sassate. Venutone a cognizione il Contarini, nell'atto della partenza prese con sè in carrozza due suoi piccoli figli, tenendoli fra le braccia; onde il popolo fu disarmato, non volendo colpire i due bambini innocenti. Ma l'odio ebbe il suo sfogo, ugualmente, poichè si affisse in tutta la Città il seguente

Pater noster.

Pater = Tu parti e teco porti . . . *il Noster*
Contro il divieto del . . . . *qui es in Coelis.*
Finito hai di far qui il . . . . . . *Sancti ficetur*
Chè ognuno maledice il. . . . . . *Nomen tuum.*
Tu volentieri facesti l' . . . . . . *Adveniat*
Per accollar poi tutto al . . . . . *Regnum tuum.*
Se il ciel ci punirà, diremo . . . *Fiat*
Chè sempre iniqua fu. . . . . . . *Voluntas tua.*
Vivressimo ancor Noi. . . . . . . *Sicut in coelo*
Senza penuria e guai; anco. . . . *Et in terra*
Se tolto non ci avesti il . . . . . *Panem nostrum*
E sol lasciato il pianger . . . . . *Quotidianum.*
Intender non volesti quel. . . . . *Da nobis;*
Il resto necessario al viver. . . . *Hodie*
In van gridato abbiam . . . . . . *Dimitte nobis.*
Non si rammenta mai. . . . . . . *Debita nostra*
Senza mentir in fatto quel . . . . *Dimittimus;*
Nè mai la perdonaste a. . . . . . *Debitoribus*
Come per prova giura ognun de' *Nostris.*
Ma Tu, gran Re del Ciel . . . . . *Ne nos inducas*
Per pietà, ti preghiamo. . . . . . *In tentationem,*
Dal Tiranno crudel . . . . *Libera nos,*
Togliendoci così . . . . *A malo. Amen* (1).

Pasian Schiavonesco, 9 ottobre 1900.

P. Giacomo Bellina.

(1) Da un Manoscritto del M. R. D. Tomadini Domenico che fu Parroco di Basagliapenta dall'anno 1824 al 1852.

LE NOTE DI UN PIEVANO DEL SEICENTO

Dalle memorie di Prete Tomaso Durighino di Cividale
pievano di Corno di Rosazzo dal 1616 al 1650.

(Continuazione, vedi n. 3).

1616.

Una nota scritta posteriormente ma riferentesi al 1616 suona così:

1616. Nel tempo della guerra fu svalisatta la chiesa dalli scocesi del tutto totalm$_{te}$

Qui si allude alla guerra fra la Repubblica di Venezia ed il duca Ferdinando, causata dalla protezione che questi dava agli Uscocchi, pirati delle coste di Dalmazia, i quali molestavano e depredavano sempre le imbarcazioni veneziane. Notevole episodio di tal guerra fu l'assedio di Gradisca che dal 1616 durò sino a tutta la primavera del 1617. A questo proposito ecco una effemeride storica pubblicata dall'infaticabile dott. Romano nel *Giornale di Udine:*

« *3 gennaio 1616.*
« **Invasione degli Uscochi.**
« *Gli Uscochi (pirati e ladroni croati) saccheggiano « i dintorni di Prepotto. Sopraviene il general Bar- « barigo (della Repubblica Veneta) e li costringe a « ritirarsi* » (1).

1617.

Si riferisce alla stessa guerra la nota seguente:

3 Settembre 1617.

Furono li inimici a robare e bruziare per assai ville di Sciavi.

Per *inimici* si intendono certamente gli austriaci, essendo allora Corno uno dei dominî di terraferma della Repubblica.

1617 Adì 17 Novembre. D. Ursola Spadona stata quiui gia lasso lino di carta ch^{no} (2) io feci far un Mantile d'Altare et una cotta di prette.

1618.

Maria Fracassa Mia fece fare un Camice et amitto ch^{no} ora si adopra, era mia serua in Madris di Fagagna, in Galiano et in Corno, et morì d^{no}l mal di flusso (3).

Per la cronaca, si rileva da ciò che P. Tomaso Durighino, prima di essere stato pievano a Corno fu a Madrisio di Fagagna ed a Galliano (Cividale), probabilmente come capellano.

1619.

Ricordo a questo punto che nell'anno 1619 venne eletto a successore d'Ermolao, al Patriarcato d'Aquileia, il conte Antonio Grimani di Venezia. (Palladio, parte II, Libro settimo, pag. 277 A).

1620.

Giacomo fameio Compro il Crocifisso in Noax et mi costo L. 30 da lui date et donate.

---

(1) L'invasione degli *Sciavi* avvenne specialmente a Gramogliano, parte del comune di Corno; di tale invasione parlano anche il Palladio (Par. II, pag. 248 D, E, pag. 252 C) il Moisesso ed il Manzano, Vol. VI, pag. 402.
(2) Il *ch^{no}* si legga sempre *che.*
(3) *Mal di flusso*, frequente e morbosa espulsione di materie dagli intestini.

Qui giova ricordare — e si dovrà aver sempre presente — che le lire di cui qui si parla, sono *Lire venete*, che equivalevano a L. it. 0.50 circa, cioè a L. it. 0.49383, e che si dividevano in 20 soldi.

Le note che abbiamo presentate negli anni 1616, '17, '18 si trovano nel registro dei battesimi, come pure ivi si trova l'annotazione dell'anno 1620; nei *libri dell'Entrata e spesa della Ve^{ma}d^{a} Chiesa di S. Maria del Corno* ci sono memorie, che, potendo fornire alcune interessanti notizie sui tempi, riporteremo anno per anno, facendole sempre precedere però da quelle che si trovano nel registro dei battezzati.

Di quelle annotazioni, talune ci danno anche l'idea della forma rudimentale con che, nei piccoli paesi almeno (chè certamente nei grandi centri commerciali come Venezia, Genova, Pisa ecc. si doveva essere più progrediti anche in questo) nei piccoli paesi adunque solevasi tenere la registrazione contabile.

* * *

Una qualche importanza, in tale materia, hanno certamente le annotazioni dei *libri dell'Entrata e spesa della Ve^{ma}d^{a} Chiesa di S. Maria del Corno* del 600. Presentano un metodo di scritturazione impratico, incerto ed incostante, benchè pur ci dia la prova che non erano affatto ignorate certe norme fondamentali per determinare lo stato di debito e credito di una amministrazione (il che si vede anche dallo stesso titolo dato ai libri della fabbriceria *dell'Entrata e spesa).*

Il conto si intestava al *Cameraro* (1), che sarebbe il capo fabbriciere, il capo della *Cameraria* (Fabbriceria).

* * *

Si usava scrivere il nome del cameraro cui è intestato il conto, e poi con le date annotare tutte le *entrate*, quindi in un' altra serie, affatto distinta, di annotazioni, si registravano le *spese;* finalmente si faceva una specie di *bilancio,* consistente in una nota che era quasi un ordine del giorno della riunione dei camerari in cui si facevano « *i conti della Cam.^{a} di X. Y.* (cameraro) *per l'anno passato* » e si dava il risultato finale della gestione, per cui, « *havendo ben visto* » « *et poi revisto* » « *in Conto, di Conto fatto, et rifatto* » il cameraro era debitore o creditore (2) verso la chiesa della somma bilanciante l'*Entrata* e la *Spesa.*

A mo' di prova dò testualmente le registrazioni trovate sull'esercizio dell'anno 1620:

1620 *Cameraro Biasio Marano —*
» — *Il Parroco di Corno paga alla Chiesa affitto per il Prato di Spessa Sotto Ipplis formento P.^{li} 3- id pel 1621*
» — *Pagano affitto alla sud.^{a} Chiesa gli Eredi del Sr Ucello di Udine Vino Sech. 2 a mis.^{a} di Udine id pel 1621 in loro luogo il Sr Gioseffo Clementino di Udine*
» — *id gli Eredi del Sr Pietro Sar di Pavia per un campo dell'ormentar sotto Visinal Oglio id. una form.^{to} St.....*
» — *id. Mistro Zuane Nimis paga alla partita delle Pascoli de Merian mis^{a} di Cividale per un sedime, case et campi 16$\frac{3}{4}$ in c.^{a} form.^{to} Pes. 2: Avena P.^{li} 2*

---

(1) Dal titolo sembrerebbe l'opposto, ma realmente, sostanzialmente è intestato al *Cameraro;* ciò avviene spesso anche nelle moderne scritturazioni.
(2) Si potrebbe far entrare il cameraro, *amministratore* della Cameraria, nella classe degli *agenti consegnatari;* per cui sarebbe fuor di luogo ritenere ch'egli potesse anche rimaner creditore della cameraria per l'eccesso delle *spese* sulle *entrate.* Il caso del credito ha luogo però nel 1623; (vedi più avanti il *bilancio* del 1623) e in tal caso è forza riguardarlo come un *corrispondente.*

1620 — *item pagano li Eredi d'Andrea vecchio di Merian, ora m. Alberto Maltello (o Matello) di Gorizia Avena St.ª 2 P.li 4- Galline 2- ovi 20*
» — *Il Nob. S.r Panfilo Zucco per la casa in centa L. 14.— (da lui abitata)*
» — *Paolo Boemo paga Oglio St. 4.*— (Nel 1621 si trova che Paolo Boemo non è altri che certo *Paolo Baldassino* detto *Boianno).*

Fin qui sono registrate tutte le operazioni producenti un' entrata ed i diritti; nella serie seguente sono notate invece le operazioni che danno luogo ad una spesa ed i doveri.

1620 — *Marzo Si ordinano i piedistalli per il Baldachino, ed acquisto di cordella rossa e verde per lo stesso*
» — *Agosto prima domenica — Processione alla Madonna delle Grazie in Udine - (id. 1624)*
— *Regalia al crocifero di S. Gabriele* (ora San Biaggio) - *(id. 1621)*
— *Acquisto di candelotti* **fatti** *a Cividale*
— *Rinovazione dell' ingraticolata dinnanzi la porta della Chiesa — muratore m.º Zuan Bombeni*
» — *Fù calata dalla torre la Campana piccola e condotta ad Udine per esser gettata da nuovo*
» — *Acquisto travicelli tavole etc adoperati nel* **mutar la palla dell'Altare** *dal m.º Marangon di Udine che impiegò due giorni*
» — *Imbiancata la Chiesa per ordine di Mons.r Vescovo Andriuzzis* (visitatore).
» — *Spesi in vino per la Comunione la Domca delle Palme . . . . soldi 14*
» — *id id nel SS.mo Giubileo di Pasqua » 14*
» — *id per ovi la festa di carneval. . . » 11*

E con ciò sono finite le *spese*.

Si osservino ora, dimenticando per un istante l'esempio di registrazione, i tre ultimi articoli, se così possono chiamarsi, della *spesa*. Certamente la comunione di cui si parla non può essere la comunione dei fedeli sotto ambedue le specie, come nella Messa; poichè l'uso del vino, nella comunione de' fedeli, cessò fin da' primi secoli dell' èra cristiana — nel quarto secolo, credo. Può trattarsi invece dell'usanza, che vige tuttora in molti paesi del Friuli, di somministrare, a coloro che ricevono la prima comunione, dopo il pane consacrato, del vino non consacrato, per mantenere con ciò la tradizione della costumanza originaria. Nelle spese del 1627 si trova anche quella per il vino di comunione « *alla pasqua* »; non può quindi questa essere stata consuetudine generale per tutti i fedeli nelle solennità delle palme e della Pasqua? In quanto alla *festa di carneval*, ed agli *ovi* per tale ricorrenza adoperati, confesso di non saper davvero spiegarmi di che festa e di qual costume si tratti. È bensì vero che nelle nostre campagne oggi ancora si dice *il dì di carnovàl, la fièste di carnovàl,* intendendo il dì ultimo di carnovale, ma le uova in tal giorno non sono in costumanza, come lo sono invece tuttora nella ricorrenza pasquale.

Ecco ora il *bilancio*, o *conto di chiusura* che si voglia chiamare:

Addì 4 Settembre 1624

Furono fatti li Conti della Cam.ª di Biasio Marano p.te l'anno passato 1620, così del speso come del ricevuto alla presenza di me P. Tomaso Dorighino di Cividale del Friuli Pievano in Corno di Rosazzis et delli 4 Deputati del Comune Gieronimo Dordei Decano, Bertolino delli Savii Molinaro Giurato, Bortolo Plaino, et Meni di Godia (1), *et havendo ben visto dal S.r Ottaviano di Zuccho et poi revisto dal S.r Celso Trento, fù ritrovato debitore alla v. Chiesa in Conto di Conto fatto et rifatto di L. 273 sol. 3 cioè di lire duecento settantatre soldi tre.*

* * *

Dal 1620 al 1624 sul registro dei battesimi nulla havvi di importante; quello che potrò presentare intorno a questi anni, lo ricavo interamente dai *libri dell'Entrata e spesa della Chiesa.*

1621.

Delle registrazioni del 1621, ne copio alcune:

Per esser stato Domenico di Godia con il Monaco (2) *co.te il Notaro far confinar li terreni che pagano il fitto a Corno, essendo io in letto in spesa di bocca a essi in tre volte L. 2. sol 12.*

A cui fa seguito questa memoria:

Nota che io (P. Tomaso Durighino) diedi in Nota l'affitto ch.e si paga p.te li terreni di Meriano (Mariano?) *nel lib. novo co.te mio giuram.to in mano del Mag.co Mons.r Pievano di Goritia.*

A questo proposito, esaminando le note posteriori, si trova che il Durighino ebbe con gli affittuali di Mariano una lunga lite, per la quale spese assai, per « *consulti a Cormons* », per « *atti di Notaro* », « *viaggi a Goritia* », « *spese di boccà* », ecc.

E poi:

Per pietre lavorate di far la scala presbiteriale L. 12:-

Riguardo a questa registrazione l'ing. Cabassi avverte che il segno rosso che si trova sul margine, era probabilmente una memoria per eliminare tale spesa da quelle della Chiesa.

1622.

Giacchè ci occupiamo di tutti i fatti, e persino degli interessi di P. Tomaso Durighino, rileviamo anche che egli era uomo caritatevole; nelle annotazioni del 1622 infatti troviamo:

27 feb.º Per dar di elemosina a una povera vesata (?) in S. Andrat L. 2:-
p.te dar a un povero infermo sol. 12
per elemosina a un povero infermo sol. 8

E poi:

Venerdì S.to p.te haver fatto far le fugazze una per casa sol. 8 l'una in loco della fava che già anticam.te si faceva N.º ... val L. 12.-
p.te dar anco vino una bozza per casa et pan uno per casa di sol. (3) *4 l'uno, et vino sol. 4 p.te casa L. 13.-*

Da cui si rileva come in quell'epoca c'era la costumanza dei regali fatti in date ricorrenze dal parroco — nel caso nostro nel giorno di Venerdì santo — ad ogni *casa*, cioè famiglia, di fava, vino e pane; e come nel 1622 P. Tomaso abbia surrogata la fava con la « *fugazza* ». Quel che più importa, questa nota ci dà modo di conoscere il numero delle famiglie esistenti a Corno in quell' epoca. Non credo che si possa ammettere che quel « *una per casa* » si riferisca a tutta la parrocchia, comprese le frazioni, ma al solo paese di

(1) C'è una frazione nel comune di Corno che anche presentemente si chiama *la Godie;* non si confonda quindi con il villaggio poco distante da Udine.
(2) *Monaco* (sic). Dal friul. *muini,* santese, scaccino.
(3) Invece di *sol.* per significare *soldi,* fa molto spesso una specie di geroglifico.

Corno, dipendente diretto dalla chiesa di S. Maria, le cui *Entrate* e *Spese* sono registrate nel libro del cameraro.

Dato quindi che la lira veneta si divideva in 20 soldi; che al Durighino le provvigioni date in una casa costavano sol. 16 (sol. 8 in « *fugazza* », sol. 4 in vino, sol. 4 in pane); che P. Tomaso spese L. 24 complessivamente, non è dubbio che le famiglie dovevano essere in numero di trenta [1].

Oggi invece le famiglie di Corno, (capo comune soltanto, senza frazioni [2]) sono 126 e la popolazione è di abitanti 670 [3], di cui 337 sono di sesso mascolino e 333 di sesso femminile.

Anche riguardando il trenta, come numero delle famiglie non agiate del paese (v. nota [1]), queste cifre possono darci un' idea del grande aumento di popolazione che avvenne dal 600 sino ai dì nostri a Corno di Rosazzo. Non credo che in questo paese delle cause particolari abbiano prodotto tale aumento; quindi questo rapporto, fra la popolazione di quel tempo e quella dei giorni nostri [4], può sussistere anche per il Friuli tutto. Calcolando largamente che le famiglie agiate del paese fossero 10, si può ammettere che Corno contasse nel 1600 quaranta famiglie. Facendo il rapporto fra il numero delle famiglie e la popolazione dei giorni nostri di Corno di Rosazzo, con il numero delle famiglie di Corno nel 1600 (restando inteso il 40), si ha che a quel tempo in Corno ci dovrebbero essere stati 213 abitanti; da cui si ha che la popolazione odierna sarebbe maggiore di quella del 1600 di 3,145 volte in media. Per cui il Friuli (che oggi dovrebbe contare 605000 abitanti circa [5]) secondo il nostro calcolo, ipotetico sì, ma che ha qualche fondamento, nel 600 avrebbe dovuto avere circa 192000 abitanti. In meno di trecento anni la popolazione del Friuli avrebbe avuto quindi un aumento di circa 400000 abitanti.

Nelle annotazioni dell'anno 1622, fra altro, si legge:

per comprar modoni 200 p. far le piramidi L. 6.-
p far fare doi piramide avanti lo Cimitterio dato al Murero L. 10.-
p le crosette e balle in cima L. 1.-

Una delle due piramidi di cui qui si parla, credo sia stata in luogo di quella a destra della chiesa parrocchiale di S. Maria in Corno. La piramide che si trova attualmente, è molto probabile sia stata costrutta, nel sito dell' antica, uguale ad essa: infatti tale piramide è fatta in mattoni e porta al vertice una crocetta ed una palla: essa ha in mezzo una porta che serviva perciò d' entrata al camposanto. L' altra evidentemente si trovava a sinistra della chiesa e sarà stata atterrata quando venne allargata la piazza (che poi, nel 1866, prese il nome di *Piazza Plebiscito*) e trasportato altrove il cimitero, che si trovava attorno alla chiesa secondo l' usanza del tempo.

Questa mia ipotesi è da alcuni pratici e vecchi del paese scartata affatto.

Note degne d' esser riprodotte perchè parlano di lavori eseguiti nella chiesa:

1622 — p. Mercede a M.° Bombeni ch^te menò p^ma man la chiesa e fece la scala presbiteriale.
» — Luglio p^r haver fatto conciar il forno et menar p^ma man la casa presbiterale et la capella di S. Valentino L. 4.-

P. C. Moretti.

(Continua).

I becs di Segnà. [1]

(Dialett di Glemone)

Une volte, prime dal 1500, il Curat di Segnà al spiegave il vanzeli al so popul. — Par tirâ l'atenzion dai uditôrs, che parevin distrats e svojads, al decidè di vierzi l'esordio contand une vision da lui vude, in siumm, la gnott prime.

« Mi pareve (al començà, culis mans in alt e i voi al cîl) di iessi muart...; e di çhatami lassù, devant al Creator, devant al Giudiz eterno, a rindi cont de la me vite, delis animis fidadis a la me cure...

« Daur di me, i ieris voaltris, uditôrs; a ierin lis vuestris animis peçhatricis, sott formis e aspiets diferents, come diferents a son i borgs e lis çhasis di chest païs.

« A giestre mi pareve di viodi chei di Cuel - alt in forme di çhanz e di volps, che a urlavin e a si muardevin continuamentri. A çampe a ierin chei di Lunarià e di Vilefrede; i cuai, duçh spaventads e malcontens, si tignivin l'un dongie l'altri come pioris e agnei. Dapit a vignivin lis animis di Mulinis, culis orelis spiçadis, come tançh jeurs e cunins *in paise*. Finalmentri, in tal miezz, si distingueve la compagnie di Segnà. Oh, ce musis ombrosis e sfiguradis, Signor!.... cula piell, cula barbe, cui cuars di becc... »

— Parcèmo di becc? — oservà il Muini — che a boçhe vierte al stave sintind un fatt cussì miraculôs.

Il Curat, a cheste interuzion inaspetade, si volte a lui in premure:

— Di becc sì, copari, di becc. I sai ben io parcè! —

Un Tarcintin, che par cas al iere ançhe lui daur la puarte a sintî che prediçhe, nol volè altri; saltâd fur ridind dala glesie, al contà par dutt il Friul la storie dai becs di Segnà.

(1) Se il regalo veniva dal parroco fatto a tutte le famiglie indistintamente, sta bene; in caso diverso, trenta si può ritenere come il numero delle famiglie non agiate del paese.

(2) Le famiglie del comune sono 284 e la popolazione di 1591 abitanti di cui 798 maschi e 795 femmine. Gli abitanti del comune sono così distribuiti: *Corno*, capoluogo, 670, *Gramogliano* 186, *Noax* 146, *S. Andrat* 347, *Visinale del Judri* 242. Il numero delle famiglie del comune va ripartito: *Corno*, capoluogo, 126, *Gramogliano* 28, *Noax* 21, *S. Andrat* 65, *Visinale del Judri* 46; totale N. 284.

(3) Questi dati mi vennero comunicati dal segretario comunale di Corno.

(4) Veramente qui si tratta di famiglie, non della popolazione, e, a questo riguardo, si potrà obbiettarmi che, a differenza d'oggi, in quei tempi c' erano delle famiglie numerosissime, composte anche talvolta di sei o sette decine d' individui. Per un calcolo approssimativo tali cifre però possono servire medesimamente.

(5) In mancanza di un dato certo, mi sono basato sulla popolazione constatata nel censimento del 1881: nel 1881 in Friuli c' erano 501745 abitanti; per calcolare l' aumento verificatosi dal 1881 al 1900 mi sono basato sull' aumento della popolazione del comune di Udine, l' unico in Friuli che pubblichi, mensilmente credo, i dati statistici sulla popolazione: nel 1881 nel comune di Udine c' erano 32020 abitanti, al 31 dicembre 1899 abitanti 38688. In base a ciò si può arguire che la popolazione del Friuli ora si aggira intorno ai 600000 abitanti.

(1) Quasi dappertutto dove furono dissidi o lotte tra paese e paese, sia per diritti civili, sia per ecclesiastici, le tradizioni ricordano novelle ed epigrammi arguti, composti espressamente per mettere in ridicolo gli avversari; e la presente, che potei raccogliere in quel di Tarcento, ebbe probabilmente origine dall'antica lotta tra la Curazia di Segnacco e il Pievano di Tarcento.

(Dagli scritti inediti d' un anonimo).

MELODIA VESPERTINA

Allor che l' occidente,
Nel vespro mite brilla,
E di fuggenti nuvole
Scende ricinto il sol,
Su l' orme aurate spingesi
La trepida pupilla,
E dietro a lei, da l' anima
Sale, pensando, il vol.

Poi, ne l' accesa mente
Fervono i sogni e vane
Spemi e disii ritentano,
Per via secreta, il cor;
E le beate imagini
E le dolcezze arcane,
E le memorie tornano
Serene e belle ancor.

Tacciono l' opre e terge
Il mietitor la fronte,
Mentre la bruna vergine
Sospende la canzon:
E giù fra il musco e l' edera
La solitaria fonte
Dolce fuggendo mormora,
Quasi lamento, un suon.

Cantiam! del cor s' aderge
L' ala tremante al cielo,
Su fra le nubi i candidi
Fantasmi a rintracciar.
Cantiam! prima che chiudansi,
Sotto il notturno gelo,
Le fresche rose o coprasi
D' ombre la terra e il mar.

Fatto di pura luce,
Brilla da l' alma il canto,
Cui generò, ne l' estasi,
Il meditato amor.
Scintilla in lui la lacrima
Che di nascosto ho pianto,
Freme, per entro il palpito
Onde l' affanna il cor.

Il dolce vespro adduce
Seco letizia e calma,
Ed è promessa e premio
Per chi il suo pan sudò:
E a noi che a' sacri cantici
Votammo il core e l' alma
Quale mercede il vespero,
Qual gioia preparò?

Fulgido sol, discendi
La disiosa Antilla
De la prim' alba a cingere,
Dentro al rosato vel:
Su noi, l' amabil Espero
Candidamente brilla,
E giù per mille schiudesi
Serene viste il ciel.

Finito è il dì. Sospendi,
Lontana squilla, il pianto,
Onde d' amor, di patria
Favelli al peregrin.
Che val l' ascoso palpito
Narrare altrui col canto,
Che val la possa a frangere
De l' invido destin?

Io pur morrò... l' estrema
Notte, nel velo nero,
Sotto l' arcana tenebra,
A chiudermi verrà:
Allor fia muto il misero
Tumulto del pensiero,
Allor nel bacio gelido
Di morte poserà.

Nè fia però, che gema,
Quel giorno, incerto e muto,
O tra la soglia immemore
Soffermi il lento piè:
Nè, co la mesta lacrima
Impietosisca Pluto,
O a lui del tenue cantico
Domandi la mercè.

Pur a l' esigua schiera
Dei dì del viver mio,
Sempre ritorna l' anima
Con memore sospir;
E a lor che già s' involano
Vo ripetendo: addio!
Come ad amici e trepido
Saluto in sul partir.

Itene, o giorni, e pèra,
Con voi, del mio lamento
La flebil onda e l' aere
Disperda il mio dolor:
Tra voi non sia chi pungami
Col gramo pentimento,
Non sia chi il viso tingami
D' ignobile rossor.

G. Forgiarini.



Domenico Del Bianco, *Editore e gerente responsabile.*
Udine, 1900. Tipografia Domenico Del Bianco.